Associazione Amici dei Musei di Brescia

Comune di Brescia
Assessorato alle Attività Culturali
Civici Musei d'Arte e Storia

Regione Lombardia
Assessorato alla Cultura e alla Trasparenza

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Archeologica della Lombardia

Comitato promotore e scientifico

Paolo Corsini, *sindaco di Brescia*

Antonio Spada, *presidente Associazione Amici dei Musei di Brescia*

Renata Stradiotti, *direttore Civici Musei d'Arte e Storia di Brescia*

Clara Stella, *ispettore archeologico Civici Musei d'Arte e Storia di Brescia*

Filli Rossi, *direttore Soprintendenza Archeologica della Lombardia*

Paola Marina De Marchi, *responsabile Unità Operativa Servizio Musei, Direzione Generale Cultura Regione Lombardia*

Gian Pietro Brogiolo, *responsabile degli scavi*

# S. Giulia di Brescia
# gli scavi dal 1980 al 1992

## Reperti preromani, romani e alto medievali

a cura di

**Gian Pietro Brogiolo**

Testi di

A. Alberti, E.A. Arslan, P. Baker, S. Bocchio, G.P. Brogiolo, B. Bruno, E. Castiglioni, M. Cottini, P.M. De Marchi, S. Jorio, S. Massa, F. Morandini, G. Olcese, G. Ongaro, B. Portulano, E. Rizzi, M. Rottoli, G. Schneider, C. Stella, M. Uboldi, M. Verità, M. Vitali

ALL'INSEGNA DEL GIGLIO

ISBN 88-7814-198-4
*© 1999 - All'Insegna del Giglio s.a.s.*
*www.insegnadelgiglio.it*

*Redazione*: Cristina Carletti.

*Disegnatori*: i disegni sono stati realizzati, oltre che dagli Autori, da E. Castelli, D. Ida (ufficio disegni Soprintendenza Archeologica della Lombardia), E. Lattanzio, A. Prodomi, R. Rachini, M. Scapucci, A. Zorzi.

*Fotografi*: le fotografie, oltre che dagli Autori, sono state realizzate da M. Brogiolo, A. Laurenza (Civico Gabinetto Numismatico di Milano), L. Monopoli (laboratorio fotografico Soprintendenza Archeologica della Lombardia), M. Scapucci, P. Tabaglio (archivio fotografico Direzione Civici Musei d'Arte e Storia di Brescia).

*In copertina*: *Le lucerne* - Tav. CXL portalampada (foto P. Tabaglio). *I vetri* - Tav. CLVI, 1 parete policroma; Tav. CLVI, 3 vetro inciso; Tav. CLVII, 4 calice con festone applicato; Tav. CLVII, 5 fondo con bugnette; Tav. CLVII, 7 vago di collana; Tav. CLVIII, 9 lastrina da tarsia (foto M. Scapucci). *La ceramica longobarda* - Tav. CXLIX, 2 bottiglia (foto M. Brogiolo). *Le terre sigillate di produzione non africana* - Tav. CXLI, 4 esemplare decorato a stampo (foto L. Monopoli).

*La pubblicazione del primo titolo di una serie, programmata per esporre con sistematicità le acquisizioni conoscitive ed i reperti resi possibili dai prolungati interventi di scavo archeologico più recenti (dal 1980 al 1992) nell'area occupata dal Monastero, appare essenziale e strategica per la qualificazione e per la contemporanea consacrazione di Santa Giulia come presenza museale – il "Museo della Città" – e nel contempo come straordinario aggregato di forme storiche e di documenti della vita artistica, nonché del vissuto civile e religioso.*

*La pubblicazione dei reperti che si concretizza con questo volume deve essere infatti rapportata da una parte agli obiettivi di musealizzazione – di aree e di manufatti – ben presenti nelle strategie di scavo adottate, dall'altra alla ricchissima sequenza di orizzonti cronologico-culturali susseguitisi nell'arco di più di due millenni, dall'età del Bronzo medio-recente sino all'alto medioevo, nell'area più complessiva del Monastero (correlabile, come noto, ad almeno due isolati della antica città romana).*

*Questo sintetico assunto introduttivo sollecita molteplici, più analitiche, riflessioni connesse all'intenso lavoro di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale progettato e concretizzato dalle istituzioni pubbliche.*

*In primo luogo, come efficacemente illustrato da Gian Pietro Brogiolo nell'introduzione del volume, sembra indispensabile la sottolineatura di come gli scavi effettuati dal 1980 al 1992 – che hanno interessato, lo ricordiamo, numerosi settori dei chiostri e dell'Ortaglia del complesso di Santa Giulia – abbiano costituito un caso esemplare di archeologia urbana con ben pochi precedenti nel nostro Paese. Esemplarità supportata dall'ampia estensione dell'area indagata, dal fatto che gli scavi hanno riguardato siti ubicati nel cuore del centro antico della città, dal rigore scientifico degli interventi supportati con le moderne metodologie dell'indagine stratigrafica. I risultati ottenuti hanno permesso di aprire una ricchissima e suggestiva finestra sul passato in pieno centro urbano, hanno consentito di leggere con rigore il diacronico dinamismo evolutivo della città antica, quindi l'evoluzione delle forme dell'abitare che hanno insistito nel corso dei secoli sull'area. Né vanno dimenticate, nel contempo, le numerose "microindagini", se così possiamo definirle, che si sono svolte contemporaneamente agli scavi nell'area del Monastero in molti altri luoghi della città antica, microindagini documentate – insieme alle testimonianze archeologiche maggiori e quindi più conosciute – nei due tomi dedicati a Brescia città dalla fondamentale "Carta archeologica della Lombardia" e nella bella mostra temporanea, del 1996, "Archeologia e città. Brescia ritrovata" curata dai Civici Musei di arte e storia e dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia, allestita nella Chiesa di Santa Giulia.*

*Si deve pure evidenziare come la documentazione prodotta ed entrata a far parte a pieno titolo delle collezioni dei musei civici sia quantitativamente imponente e consista in una quadruplice tipologia di "documenti": molte migliaia di manufatti (rappresentati da recipienti in ceramica, vetro e metallo, oggetti di ornamento personale, decorazioni, mosaici, marmi, monete, frammenti scultorei ecc.); alcune migliaia di "ecofatti", come reperti osteologici e paleobotanici (rappresentati, ad esempio, da resti vegetali, residui di alimentazione o*

*di strutture); diverse migliaia di unità stratigrafiche descritte in apposita scheda e con documentazione grafica; centinaia di pagine di relazioni preliminari in cui sono riassunte le sequenze. La quantità dei manufatti e degli ecofatti raccolti, poi indagati ed ora, come detto, in via di pubblicazione, per la quantità di informazioni che anche un semplice coccio può dare, rappresentano per la città una significativa "biblioteca" archeologica, dove i reperti sono i "libri" ed il terreno la "biblioteca" che, ordinatamente, li ha conservati e trasmessi, gli archeologi i "bibliotecari" che li catalogano e li mettono a disposizione del pubblico.*

*In terzo luogo, allora, sembra opportuno delineare con una certa analiticità l'*iter *di ricerca perseguito, l'avvio della chiusura di un ciclo virtuoso che la pubblicazione del primo titolo della serie cui si è accennato rappresenta,* iter *sintetizzabile nella sequenza scavo e tutela/conservazione e studio/musealizzazione/divulgazione dei dati. È opportuno soffermarsi brevemente sulla terza e sulla quarta scansione della sequenza delineata perché esse rappresentano in modo esemplare la "restituzione" alla città del patrimonio storico-artistico emerso dall'indagine archeologica. La musealizzazione si concretizza da un lato nella visibilità di alcune parti dell'area archeologica indagata (ricordiamo i pavimenti a mosaico, il lastricato di strada, le pareti affrescate), dall'altro nell'esposizione permanente di numerosi reperti mobili (le ceramiche, i vetri, i metalli). Si concretizza, insomma, l'assunto che la costituzione del Museo della Città si basa, in larga parte, sulla possibilità di integrare edifici in elevato, sedimento archeologico plurisecolare e materiali: molta parte degli oggetti musealizzabili sono in sostanza di pertinenza del complesso (delle sue chiese, del suo convento) o del suo sedimento, cosicché la fase museografica consiste in misura non piccola in un atto di ricontestualizzazione.*

*Mi piace rammentare, a questo punto, che – come auspicavo nella nota introduttiva ad una mostra del 1993 (presentata nel catalogo "L'area di Santa Giulia: un itinerario nella storia") – il Bresciano è riccamente documentato negli allestimenti permanenti dei musei civici per quanto riguarda la sua archeologia (preistoria, protostoria, età classica ed età altomedievale). I primi due periodi sono già rappresentati da qualche tempo nell'esposizione del Museo Civico di Scienze Naturali (con maggior spazio, come da tradizione, all'archeologia preistorica) e lo sono da quest'anno nell'apposito settore del Museo della Città in Santa Giulia; il terzo ed il quarto vengono rappresentati, splendidamente, nei settori dedicati all'età romana e all'età altomedievale.*

*La divulgazione dei dati ha come obiettivo principale quello di pubblicare i risultati degli scavi in modo scientificamente rigoroso, quindi in prima istanza rivolta ad un pubblico di specialisti; la consultazione e lo studio sono ,tuttavia, evidentemente possibili anche per un più ampio pubblico di giovani ricercatori e semplici appassionati. Non sono da escludere poi, anzi sono auspicabili, "ricadute" editoriali maggiormente divulgative o con taglio didattico da destinare ai turisti e agli studenti.*

*Non voglio trascurare una ulteriore, ultima, riflessione relativa alle potenzialità museografiche dell'intera area archeologica nel quale il complesso di Santa Giulia è inserito e ai recenti interventi che la riguardano. L'area cui mi riferisco – costituita, da ovest verso est, dalla zona forense (*Capitolium*, Foro, Basilica), dal teatro, da abitazioni e terme, dal complesso di Santa Giulia, dalle mura antiche e dalla strada che collega tutte le evidenze richiamate (il decumano) – rappresenta, nel suo insieme, un suggestivo parco archeologico nel cuore del centro cittadino, nonché uno spaccato diacronico di storia urbana grazie alle numerose emergenze architettoniche di grande pregio storico-artistico di età successive. Di recente, curato dalla Soprintendenza Acheologica della Lombardia, è stato eseguito un articolato intervento di scavo archeologi-*

*co e di recupero architettonico nell'area di Piazza Labus e dell'antica Basilica, che è il termine meridionale del Foro; sempre a cura della Soprintendenza sono stati messi in luce gli edifici antichi sotto Palazzo Martinengo, fra l'altro già visitabili grazie alla collaborazione dell'Amministrazione Provinciale. Proseguendo, verso nord-est, il Teatro, come noto di proprietà comunale, sarà presto oggetto di un intervento di recupero e di valorizzazione fortemente voluto dall'Amministrazione municipale e reso possibile da un impegno finanziario sorretto anche dalla Regione Lombardia. Come è facile dedurre, a conferma di una tradizione ormai secolare, le varie amministrazioni interessate stanno fecondamente lavorando per rendere sempre più leggibile la Brescia antica e per recuperare compiutamente tutti gli elementi che possono scandire l'itinerario del parco archeologico cui si accennava.*

*Infine i ringraziamenti di rito: alla Regione Lombardia e all'Associazione Amici dei Musei, soprattutto al suo dinamico ed appassionato presidente Antonio Spada, con il quale consento, naturalmente, nel giudizio di positività a proposito della* partnership *tra pubblico e privato argomentata nella nota introduttiva del volume; alla Soprintendenza Archeologica della Lombardia, soprattutto ai funzionari del nucleo operativo di Brescia, per l'attenzione e la competenza con le quali supportano le iniziative dell'Amministrazione municipale; agli studiosi che pubblicano nel volume i loro contributi, in particolar modo a Gian Pietro Brogiolo, curatore della pubblicazione dopo essere stato il responsabile degli scavi e il coordinatore delle ricerche che l'hanno resa possibile; ai funzionari dei civici musei, cui sono affidati tutti i "documenti" raccolti per la conservazione, gli ulteriori studi, la musealizzazione.*

PAOLO CORSINI
Sindaco di Brescia

*Nello spirito di piena collaborazione tra privati ed Enti locali, per la salvaguardia del nostro patrimonio culturale ed in particolare dei beni storici, architettonici ed artistici che trovano nel* Progetto Santa Giulia-Museo della Città *la massima espressione di un impegno di amplissimo respiro, sono particolarmente lieto di offrire il convinto sostegno dell'*Associazione Amici dei Musei di Brescia*, della quale mi onoro di essere Presidente, a questa esemplare iniziativa editoriale, curata in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura e Trasparenza della Regione Lombardia, con l'Assessorato alla Cultura e la Direzione dei Civici Musei del Comune di Brescia, nonché con la Soprintendenza Archeologica della Lombardia.*

*Il piano della pubblicazione prevede più volumi dedicati alla catalogazione dei reperti, alle sequenze di scavo preistoriche, romane e medievali, al complesso di San Salvatore. Questo studio consentirà di segnare un ulteriore passo in avanti nella riacquisizione dello straordinario patrimonio storico e artistico della nostra città, un patrimonio la cui scoperta, recupero e conoscenza sono stati i temi centrali di attività dell'*Associazione Amici dei Musei*, nata nell'ormai lontano 8 marzo 1991 per favorire le iniziative private a sostegno dell'impegno delle pubbliche istituzioni, per sollecitare l'attenzione e tradurre in fatti concreti l'interesse alla grande ricchezza di storia e d'arte della terra bresciana. Quella dell'Associazione è stata la prima intuizione, concretizzatasi a sua volta nel primo embrione di "partnership" tra pubblico e privato, che ha poi trovato la strada della sua evoluzione nella scelta illuminata del Comune di Brescia e della Fondazione CAB di legarsi, di volta in volta, nell'azione per il raggiungimento di obiettivi precisi, mirati. Questo modo di procedere, appunto per obiettivi, è assolutamente più snello (per quanto la "burocrazia per legge" lo consenta in un Paese di lacci e lacciuoli come il nostro), efficace, incisivo e, sullo sfondo della crescita della città, coniuga la filosofia d'impresa con le aspettative che dall'impresa si deve attendere la comunità.*

*Questo volume, come i successivi, compendia quindi i frutti di questo modo di procedere, i cui prodromi si possono rintracciare anche nel primitivo accordo Associazione Amici dei Musei - Regione - Comune (primi mesi del 1994) in merito al Piano di ricerca nell'ambito del progetto* Scavi archeologici in Santa Giulia*, la cui responsabilità scientifica era affidata alla preziosa competenza del professor Brogiolo. Il Piano prevedeva l'utilizzo di tecniche di indagine sperimentali con analisi specialistiche sui manufatti e sui reperti organici, nonché la formazione di addetti allo studio e alla valorizzazione dei Beni culturali per i nuovi allestimenti espositivi dei Civici Musei.*

*Si è così identificato un progetto "alto" per Brescia e la sua collettività, teso alla costruzione di una Brescia nuova, proiettata nel terzo millennio da protagonista della cultura. In questo ambito sono irrinunciabili per la nostra città il recupero e la rivalutazione della propria Storia, parte inscindibile della Storia universale qui scritta dai Romani (ma anche prima), dai Longobardi, da Carlo Magno e via via dai Comuni, dal Rinascimento, dalla Repubblica Serenissima, dai grandi ideali del primo e secondo Risorgimento. Siamo alle prese con un tesoro immenso, dal quale dobbiamo prendere lo slancio, perché finalmente Brescia recuperi la sua giusta dimensione artistica e storica. La mentalità*

*imprenditoriale è importantissima, ma non meno importante è che i bresciani la utilizzino finalmente per scoprire quello scrigno culturale presente nella loro città e nella loro provincia.*

*Per questo, il* Progetto Santa Giulia *è in piena sintonia con l'attività – opera e pensiero – dell'Associazione Amici dei Musei i cui interventi, ripeto, come sempre intendono sostenere iniziative che contribuiscano alla crescita, nelle più diverse espressioni, della società nella quale è profondamente radicata.*

*Un sentito ringraziamento rivolgo alla Fondazione CAB per il sostegno finanziario che offre all'Associazione e che ha permesso di fare fronte all'onere di questa iniziativa; al professor Brogiolo per il contenuto dei volumi; a tutti gli studiosi della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, degli Assessorati alla Cultura della Regione e del Comune; alla Direzione dei Civici Musei di Brescia. Tutti insieme, con grande dedizione, passione e competenza hanno permesso la realizzazione di quest'opera, la cui importanza appare davvero unica.*

Dott. Antonio Spada
Presidente dell'Associazione Amici dei Musei di Brescia

*Le attività delle istituzioni bresciane nel campo museale hanno contribuito negli ultimi vent'anni in modo determinante ad approfondire quel quadro generale delle conoscenze che affonda le sue radici in una tradizione storica ben consolidata di scavi, ricerche, musealizzazioni, pubblicazioni scientifiche e didattiche.*

*Appartiene alla migliore tradizione bresciana, di studi e di operato, accostarsi alle testimonianze del passato con spirito rispettoso, ma propositivo e riconoscere nei propri Musei Civici d'arte e storia i luoghi depositari per la conoscenza delle emergenze archeologiche ed artistiche della città.*

*La centralità dei Musei si è rivelata sempre più evidente per la storia di Brescia, da quando ha preso avvio, alla fine degli anni settanta, il progetto di recupero a sede museale dell'intero monastero di San Salvatore-Santa Giulia. L'intervento di restauro aveva tra i suoi obiettivi primari anche quello di verificare non solo le origini della sua fondazione e la sua evoluzione nei secoli, ma anche gli antecedenti importanti su cui poggia quella zona archeologica sottostante che più volte aveva dato nei tempi passati significativi segnali e restituito preziose testimonianze.*

*Le indagini effettuate nel monastero permettono di rintracciare qui, cioè in un unico luogo, uno spaccato che ripercorre le tappe salienti della storia cittadina. Dagli sporadici saggi di scavo condotti nel secolo scorso si passa agli interventi approfonditi e mirati degli anni cinquanta e sessanta, tesi al recupero della fase altomedioevale del monastero e della chiesa di San Salvatore, nonché di parte delle preesistenze archeologiche costituite dalle* domus *romane.*

*Ma è solo in concomitanza con l'avvio del cantiere di restauro che il Comune di Brescia ha potuto finanziare un'ampia campagna di scavi, realizzata congiuntamente dalla Direzione Musei e dalla Soprintendenza Archeologica a partire dal 1980 e conclusa nel 1992. L'area, indagata secondo le più moderne metodologie ed estesa a buona parte dei chiostri ed a numerosi ambienti interni del monastero, ha portato ad esiti straordinari per il ritrovamento sia delle strutture ancora* in situ *sia degli oggetti recuperati. È stata infatti messa in luce un'ampia porzione del quartiere residenziale di età romana con ambienti e cortili ricchi di mosaici, affreschi ed elementi decorativi. Parallelamente ai nuovi scavi è stata condotta una verifica su quelli già effettuati, soprattutto nell'area della chiesa di San Salvatore, che ha fruttato nuove scoperte ed interpretazioni del monumento altomedioevale.*

*La copiosa messe di dati e di testimonianze, che è venuta così ad arricchire le conoscenze in questo campo, necessitava di un'adeguata rielaborazione scientifica che tramite studi approfonditi desse conto, con apposite pubblicazioni, delle sequenze di scavo che dalle epoche più antiche (preistorica e romana) passano a quelle più recenti (medioevale e rinascimentale) nonché alla storia della chiesa di San Salvatore.*

*Si trattava di dare l'avvio ad un'opera in più volumi di grande impegno scientifico e specialistico, d'importanza e di significato tali da coinvolgere non solo l'ambito degli addetti ai lavori. Ad accogliere e comprendere l'alto significato di quanto realizzato in Santa Giulia e delle scoperte acquisite è stata*

*prima fra tutti l'Associazione Amici dei Musei di Brescia, che ha voluto essere promotrice con il Comune di Brescia e la Regione Lombardia dell'opera editoriale, con il prezioso ed imprescindibile sostegno scientifico della Soprintendenza Archeologica competente.*

*La continuità storica tra passato e presente, tra antichità e giorni nostri, che si legge con evidenza nell'area di Santa Giulia, sono un valido motivo per vedere impegnati insieme, come in questo caso, enti pubblici e privati a significare che il bene culturale può essere conosciuto, promosso e fatto proprio da tutti coloro che ne hanno a cuore la corretta valorizzazione e promozione.*

*Dalla condivisione di questo impegno culturale è scaturito l'accordo, sottoscritto nel 1995, per il sostegno finanziario all'iniziativa degli enti promotori, improntato da spirito collaborativo con gli istituti preposti alla tutela ed alla ricerca. Il curatore scientifico Gian Pietro Brogiolo e numerosi studiosi chiamati a collaborare per le diverse specializzazioni hanno dato vita al volume riguardante i materiali rinvenuti, il primo di una serie che si completerà con quelli dedicati alla storia delle* domus *romane e della chiesa di San Salvatore.*

*La fattiva collaborazione tra la presidenza dell'Associazione Amici dei Musei, la Direzione dei Civici Musei e i funzionari dell'Assessorato Cultura e Trasparenza della Regione si innesta positivamente sul progetto per la realizzazione del Museo della Città in Santa Giulia: molti dati e reperti sono già stati utilizzati per l'esposizione museale permanente, presentata nel corso del 1998 e prevista per altri settori nel 1999. Si tratta di una tappa importante nel quadro di una progressiva conclusione per l'allestimento del Museo della Città, i cui lavori, avviati all'inizio degli anni ottanta, solo ultimamente sono stati presentati al pubblico grazie anche al determinante apporto e sostegno della Fondazione del Credito Agrario Bresciano.*

*Scavi, restauri, studi e pubblicazioni concorrono insieme a comporre quella dimensione conoscitiva sempre più approfondita e coinvolgente che porta in modo allargato ad una maggiore consapevolezza ed identità culturali. Su questa strada si dovrà continuare per proporre un corretto progetto di musealizzazione degli scavi, ora in buona parte ricoperti per ragioni conservative, e per continuare le ricerche sulla chiesa e sul monastero di San Salvatore-Santa Giulia in epoca altomedioevale. Nuove interpretazioni hanno riproposto il complesso monastico al centro dell'attenzione degli studiosi europei ed i risultati costituiscono la premessa per un'importante mostra prevista nell'anno 2000 dedicata al periodo longobardo-carolingio, occasione che metterà il monastero bresciano al centro di un confronto stimolante con altri monumenti italiani ed europei dello stesso periodo.*

RENATA STRADIOTTI
Direttore dei Civici Musei d'arte e storia di Brescia

# INTRODUZIONE

*Gian Pietro Brogiolo*

## 1. *Le ricerche archeologiche*

I resti architettonici e decorativi della chiesa di San Salvatore attirarono fin dal secolo scorso l'attenzione degli storici dell'arte sul monastero bresciano [1], ma solo con gli scavi è stato possibile, da un lato, puntualizzare cronologie e vicende edilizie del periodo monastico, dall'altro ottenere nuove inedite informazioni sulla sequenza insediativa anteriore alla fondazione del cenobio.

Dopo i saggi eseguiti da Pietro da Ponte nel 1876 nella chiesa di S. Salvatore e nel cortile di sud ovest [2], bisogna attendere il 1958 per una ripresa delle ricerche. Tre sono state, a partire da quell'anno, le fasi di scavo:

1. le campagne del 1957-62, promosse dall'allora direttore dei Civici musei di Brescia Gaetano Panazza, all'interno e nelle adiacenze del S. Salvatore; gli scavi vennero eseguiti dall'assistente Guarneri, che aveva appreso dal Lamboglia le tecniche di scavo stratigrafico [3];
2. gli scavi di emergenza eseguiti nel 1967-71, sempre da Gaetano Panazza, nell'Ortaglia di S. Giulia, dove era prevista la costruzione del nuovo Museo di Storia Naturale [4];
3. la lunga stagione di interventi, pure di emergenza, eseguiti dal 1980 al 1992, in occasione dei lavori di ristrutturazione del complesso monastico, destinato ad ospitare la nuova sede dei Civici Musei [5].

La pubblicazione che ora vede la luce riguarda i reperti raccolti nell'ultima fase di scavi. Solo per alcune classi di materiali si è tenuto conto anche di quelli rinvenuti in precedenza. Non hanno trovato spazio in questa sede la maggior parte delle classi di reperti di età basso medievale e rinascimentale: ceramica, grezza e rivestita, vetri. Ad essi verrà dedicato un apposito volume.

È abbastanza inusuale che la pubblicazione dei reperti preceda quella delle sequenze, ma questo dipende dal ritardo nel restauro degli affreschi della *domus*.

Per rendere comprensibili i rimandi degli autori alle sequenze e ai settori di scavo, riassumo brevemente le sequenze dei periodi I-IV, discutendo altresì gli aspetti stratigrafici che più direttamente hanno determinato le associazioni dei reperti e le strategie di scavo che ne hanno condizionato la raccolta. Rinvio ovviamente, per una trattazione più dettagliata, ai volumi dedicati alle sequenze.

## 2. *Le sequenze in sintesi*

### 2.1. *Periodo I (età preromana)*

Il monastero occupa almeno due isolati della città romana, delimitati a est dalle mura (lungo l'attuale via Brigida Avogadro), a sud dal decumano massimo (attuale via Musei), a ovest dal teatro.

In quest'area sono stati riconosciuti quattro distinti orizzonti cronologico-culturali, ma non vi è mai stata l'opportunità di un'indagine su ampia superficie di queste fasi insediative, in quanto coperte dai livelli pavimentali di età romana che sono stati lasciati *in situ* nella prospettiva di una musealizzazione. La stratificazione preromana, laddove è stata indagata, è risultata frammentaria. Può essere dipeso sia da un'occupazione disomogenea dell'area, sia dagli interventi urbanistici di età romana che hanno intaccato in modo selettivo la stratificazione più recente. Questo quadro frammentario, integrato con i dati di altri scavi bresciani, presenta comunque spunti di grande interesse, che emergono dal lavoro di Gabriella Ongaro:

a) una fase dell'età del Bronzo medio-recente (XVI-XIII sec. a.C.) pertinente alla cultura palafitticolo-terramaricola, attestata da reperti residuali, salvo forse quelli provenienti dai livelli più antichi di W2 91;

1. Il monastero di S. Salvatore fu fondato, come suggeriscono le fonti, nel 753, da Ansa, moglie di Desiderio, duca di Brescia e in seguito (dal 757 al 774) ultimo re dei Longobardi. Accrebbe la sua importanza economica e culturale nel IX secolo, quando vi soggiornarono alcuni personaggi della classe dominante europea. Nei secoli successivi, ridimensionò il suo ambito, legandosi ai feudatari bresciani che riuscirono in parte a controllarne le ricchezze. Dopo la conquista veneta, venne riformato continuando una sua presenza di rilievo nella società bresciana fino alla soppressione del 1797. Per una sintesi della storia e delle ricerche: *San Salvatore* 1978, Brentegani, Stella 1992.

2. *San Salvatore* 1978, II, pp. 105-106

3. Notizie degli scavi in Panazza 1962; i numerosi reperti sono rimasti inediti, salvo gli stucchi pubblicati da A. Peroni nel medesimo volume e alcuni reperti presentati in *San Salvatore* 1978, I, pp. 46-74.

4. Gli scavi sono tuttora inediti; una breve descrizione delle strutture e dei reperti in *San Salvatore* 1978, I, pp. 26-46.

5. Gli scavi sono stati diretti oltre che dallo scrivente, dalla dr. F. Rossi (settore X3 1986-87) e dal dr. A. Breda (settore W 1985).

| | |
|---|---|
| 1980/81 | saggi di scavo nel corpo di fabbrica di sud-ovest (A-H 80; P, U 80/81)<br>saggi di scavo nel cortile di sud-ovest (I-N 80)<br>saggio di scavo nel cortile di sud-est, davanti a S. Maria in Solario (T 80/81)<br>saggi di scavo nel corpo di fabbrica di sud-ovest (Q, R 80) |
| 1984 | saggio nel portico sud del cortile centrale (Z 84) |
| 1985 | saggi di scavo nei cortili centrale e di sud-ovest, diretti da A. Breda (W 85) |
| 1986 | scavo in estensione del cortile di sud-ovest (X1-X2 86) |
| 1986/87 | scavo del corpo di fabbrica a nord del cortile di sud-ovest, diretti da F. Rossi (X3 86/87) |
| 1987 | scavo nell'Ortaglia di S. Giulia (Y1-Y2 87) |
| 1989 | scavo nel cortile centrale (W 89) |
| 1990/92 | scavi nel corpo di fabbrica tra cortile centrale e cortile di sud-ovest (W1-2)<br>completamento dello scavo del cortile centrale (W3)<br>documentazione vecchi scavi Panazza nel corpo di fabbrica a sud-est di San Salvatore (W4 92?)<br>scavi nel corpo di fabbrica a nord del cortile di sud-est (saggi T-T1 90-91)<br>saggio di scavo nel portico meridionale del cortile di nord-est (T3 91)<br>disegno della sezione della trincea scavata con mezzo meccanico a ridosso del corpo di fabbrica orientale del cortile di nord-est (TCN 92)<br>completamento dello scavo tra cortile di sud-ovest e cortile centrale (X4 91)<br>scavo nel vano scala del corpo di fabbrica che delimita a nord il cortile di sud-ovest (X3 91)<br>scavo davanti al coro di S. Salvatore (X5 92) |

*Fig. 1 – Interventi di scavo dal 1980 al 1992.*

b) una fase della prima età del Ferro (IX-VII sec. a.C.) collegata alla *facies* culturale che si estende tra Brescia e il Garda, con livelli di insediamento messi in luce nel cortile di sud ovest (X1 86), che si aggiungono a quelli documentati all'inizio degli anni '70 nell'Ortaglia;

c) una fase di fine VI-V a.C., attestata in W 89, con contesti culturali etrusco-padani e golasecchiani pertinenti all'insediamento protourbano esteso su circa 15 ettari;

d) una fase celtica a partire dal IV a.C., ma con prevalente attestazione di II, con strati e strutture murarie messi in luce nei saggi W1 91 e T1 90-91.

### 2.2. *Periodo II (età augustea-400/450 d.C.)*

L'urbanizzazione del settore orientale di Brescia si colloca nella seconda metà del I secolo a. C., almeno un cinquantennio dopo la costruzione del tempio repubblicano.
La datazione si basa sui reperti rinvenuti al di sotto dei lastricati stradali dell'Ortaglia e di via Alberto Mario.

Dei due isolati che a, nord del decumano, furono poi occupati dal monastero, uno si segnala per le dimensioni: 120 m di larghezza e una lunghezza non determinabile, ma certamente superiore agli 80 m. Si è ipotizzato che fosse occupato da una sola *domus*, la più grande, se l'ipotesi è corretta, tra quelle costruite nel centro di Brescia. Ne è stata scavata una porzione modesta (poco più di 2500 mq), ma comprendente i locali di rappresentanza e di soggiorno. L'edificio, notevole per l'apparato decorativo che ci è in parte pervenuto, è formato da una serie di ambienti organizzati attorno a peristili di varie dimensioni e funzione: il più grande, posto sull'asse mediano, termina con un ninfeo; ai lati, due peristili minori con fontane; verso sud-ovest, altri due cortili lastricati. Attenua questa simmetria l'articolazione delle quote dei piani pavimentali, volta a risolvere il problema delle accentuate pendenze naturali, raccordate tra loro con pavimentazioni ad inclinazione omogenea o con scale che superano i "terrazzi" sui quali si disponevano i diversi ambienti.

### 2.3. *Periodo III A (450-568)*

Il degrado di molti ambienti si manifesta almeno dal V secolo d.C. In alcuni, buchi di palo (impronta di mobili e tramezze lignei) tagliano i pavimenti musivi. Su altri si accendono direttamente focolari. Crolli di intonaci e di murature si segnalano in diverse zone. Pavimenti rovinati vengono rattoppati con lenti di argilla o sostituiti con piani di calpestio in battuto.

Queste attività, improprie per la qualità delle strutture romane, sembrano riferibili ad un'occu-

pazione da parte di più nuclei familiari che ricavano, negli ambienti della *domus*, abitazioni per lo più monovano.

Dove le sequenze apparivano più articolate è stato possibile distinguere un periodo IIIA/1 (450-500) da un IIIA/2 (500-568).

### 2.4. *Periodo IIIB (568-680)*

All'arrivo dei Longobardi (568 d.C.), la *domus* è in parte già crollata, salvo che nel settore orientale, dove presso S. Maria in Solario le murature romane sopravviveranno in alzato fino al XII secolo. Gli altri muri, parzialmente conservati, vengono riusati come perimetrali di nuovi edifici che, sugli altri lati, hanno pareti lignee o con legante di argilla.

Sono stati individuati una dozzina gli edifici che permettono di delineare un quadro urbanistico-architettonico di rilevante interesse. Le case longobarde sono semplici, quasi sempre ad un solo vano, generalmente piccole. Due hanno pareti esclusivamente di ramaglia rivestite di argilla; altre hanno muri con legante di argilla; altre alternano, nei diversi perimetrali, le due tecniche. Tra una casa e l'altra, vi sono spazi aperti, dove si scaricano i rifiuti domestici e si seppelliscono i morti.

Il modello insediativo di S. Giulia ha confronti nell'intero settore urbano compreso tra il *Capitolium* e le mura orientali, interpretato come sede della corte regia longobarda abitata da servi dediti ad attività artigianali.

L'immagine di povertà e di degrado proposta dagli scavi contrasta abbastanza decisamente con i reperti, tra i quali non mancano anfore e sigillate, che si è ipotizzato siano da riferire a individui di rango più elevato, cui era affidata la direzione della corte regia e che vivevano plausibilmente in edifici di più alta qualità.

In alcune sequenze è stato possibile distinguere un periodo IIIB/1 (568-620) da un IIIB/2 (620-680).

### 2.5. *Periodo IV A (680-750)*

Una completa riorganizzazione urbanistica ed edilizia viene attuata nella tarda età longobarda, con la costruzione di una chiesa (scavata dal Panazza al di sotto del San Salvatore) e di due edifici affacciati su una corte, riferibili probabilmente al medesimo complesso. Si suppone siano pertinenti alla corte regia o ad un primo monastero, anteriore a quello fondato da Desiderio e Ansa nel 753, la cui esistenza era stata già ipotizzata da alcuni studiosi.

### 2.6. *Periodo IV B/C (750-1100)*

Cospicui sono i resti delle costruzioni del tempo di re Desiderio o di poco posteriori. I nuovi edifici furono realizzati in salda muratura, impiegando molto probabilmente maestranze itineranti. L'intero complesso era articolato in almeno due chiostri, ciascuno dei quali aveva edifici distribuiti su tre lati; a nord, il chiostro di sud ovest era delimitato da un muro di cinta, quello centrale dalla chiesa di S. Salvatore, ricostruita a tre navate ripartite da un colonnato. Dalle fonti scritte del XII secolo si apprende che a nord del primo chiostro vi erano il palazzo dei presbiteri e la chiesa di S. Daniele, ma non sappiamo se questi edifici esistessero già nell'VIII secolo [6].

Un corpo di fabbrica, ancora in parte conservato in alzato, è quello di sud-ovest. Un terzo edificio, di cui si sono trovate le fondazioni ed i livelli d'uso alto medievali, separava il cortile di sud ovest da quello centrale; un quarto si affacciava su via Piamarta. Un quinto su via Musei. Un sesto separava il cortile centrale da quello orientale. Un settimo si affacciava sul tratto di cardo che delimitava ad oriente l'insula romana.

Nel chiostro di sud ovest si svolgevano attività metallurgiche. Di quello orientale sappiamo poco, in quanto scavato solo in due limitatissimi settori.

Su quello centrale, a sud della chiesa di San Salvatore, si affacciavano i principali edifici della vita monastica. Nel suo cortile, vi era il cimitero delle monache, con oltre un centinaio di tombe messe in luce nella campagna di scavo 1989.

La lunga sequenza delle costruzioni alto medievali si basa prevalentemente sui rapporti stratigrafici; scarsi e generalmente non ben databili sono i reperti di queste fasi.

## 3. *Le strategie di scavo*

Per contestualizzare le ricerche condotte a S. Giulia, occorre ricordare che in Lombardia, fino al 1980, gli interventi archeologici in città, seppur seguiti e controllati, non erano stratigrafici. Erano affidati ad un assistente che, dirigendo operai di imprese edili, si limitava a registrare le proprie osservazioni in un giornale di scavo e ad eseguire alla fine un rilievo geometrico delle strutture di età romana. I contesti medievali raramente erano oggetto di considerazione. Le murature comparivano solo in pianta e non venivano analizzate in alzato. I reperti d'uso quotidiano venivano raccolti occasionalmente e archiviati con note che ne segnalavano una generica ubicazione.

All'inizio degli anni '70, le prime prove di scavo stratigrafico di Hugo Blake e Brian Ward Perkins a Pavia, e, alla fine del decennio, gli scavi di Martin Carver alla Pieve di Manerba avevano peraltro indicato la grande potenzialità dei nuovi metodi di

6. Resti delle fondazioni di un grande edificio identificabile plausibilmente nel palazzo sono venuti alla luce nel 1997 nell'edificio a nord della chiesa di S. Giulia.

indagine. Da queste esperienze si svilupparono i due corsi per operatori di scavo, organizzati all'Enaip di Botticino dal 1978 al 1980.

Per misurare la distanza dei metodi stratigrafici rispetto all'archeologia tradizionale, è sufficiente scorrere i due volumi di catalogo della mostra del 1978 dedicata al complesso di S. Salvatore. Una mostra che programmaticamente intendeva proporre la "conoscenza" indispensabile alla progettazione dei "restauri" del complesso, ma che in realtà non fu in grado di prevedere la potenzialità del sito, sia per quanto riguarda i depositi sepolti, sia per le strutture in alzato. Nonostante gli scavi di Gaetano Panazza avessero dimostrato l'inequivocabile rilevanza del sito, non si dava per scontato che tutta l'area di S. Giulia fosse di interesse archeologico e che, prima di dar il via ai restauri, si rendesse necessaria un'indagine preventiva.

Quando nella primavera del 1980, ottenuta l'approvazione delle Soprintendenze competenti, si diede l'avvio ai lavori e si iniziò ad asportare senza alcuna documentazione la stratificazione alto medievale sepolta e quella delle murature in alzato del corpo di fabbrica di sud ovest, divenne immediatamente palese la contraddizione tra i due diversi modi di concepire la ricerca.

L'appoggio della Soprintendenza archeologica e dell'allora assessore alla cultura Vasco Frati furono determinanti nell'imporre una valutazione dell'intero complesso. Ma per dimostrare che tutta l'area meritava di essere scavata con cura si sono dovuti eseguire, tra l'aprile del 1980 ed il febbraio 1981, ben 19 saggi nei diversi settori del monastero.

Solo a partire dal 1986, quando ormai l'archeologia urbana si era andata affermando anche a Brescia e la forza contrattuale degli archeologi si era consolidata, sono stati richiesti scavi su ampia superficie nel cortile di sud ovest, in quello centrale, nell'Ortaglia. L'obiettivo era quello di musealizzare una parte del deposito sepolto, inserendolo nei percorsi espositivi. Disatteso tale obiettivo, negli ultimi anni, dal 1990 al 1994, si è tornati a piccoli interventi dettati da esigenze di progettazione.

Nel loro insieme, gli scavi del 1980-1994 vanno considerati di emergenza. L'ubicazione e la dimensione delle aree indagate non sono state generalmente decise sulla base dell'interesse archeologico, ma per lo più imposte dalle esigenze di progettazione. Il finanziamento per i singoli scavi, tranne che per quelli del 1990-92, è stato deciso a priori. I tempi per l'intervento erano continuativi e limitati a quattro cinque mesi. Solo dal 1990 si è potuto usufruire di spazi adatti all'immagazzinaggio e alla classificazione dei reperti. E solo nel 1992, grazie ai contributi dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lombardia, del Comune di Brescia e dell'Associazione Amici dei Musei, sono state reperite le risorse finanziarie per lo studio e la pubblicazione.

Pur con questi condizionamenti esterni, le ricerche hanno prodotto risultati pienamente rapportabili al livello medio dell'archeologia urbana degli anni '80 e '90. Si può recriminare su una campionatura non sistematica, limitata a pochi livelli d'uso, non riferita alla quantità del deposito e non verificata attraverso differenti vagliature. Ci si può dolere di non aver setacciato che pochi strati primari, perdendo dunque una quantità di reperti non precisabile, ma comunque limitata se la si confronta con i reperti dei depositi sottoposti a setacciatura. Il gran numero di monete, anche di piccolo modulo, conferma la sufficiente attenzione con la quale sono stati scavati a cazzuola i piani d'uso. Più grossolana certo la vagliatura dei grossi strati di riporto asportati con pala e piccone, ma anche in questo caso l'abbondanza di reperti rende ragione di uno scavo non disattento.

A S. Giulia si sono formati sul campo numerosi e allora giovani operatori che hanno dato vita alle prime cooperative archeologiche. Dal primo intervento del 1980 affidato all'Enaip di Botticino a quelli successivi appaltati alla Cooperativa Archeologica lombarda, alcune centinaia di giovani hanno affinato sul campo la loro competenza professionale, contribuendo alla realizzazione di un progetto che ha impegnato notevoli risorse umane oltre che finanziarie.

Alla fine del lungo percorso di ricerca durato poco meno di vent'anni, si può affermare che i limiti più marcati di questa prima pubblicazione dedicata ai reperti non derivano dalle strategie di scavo, quanto piuttosto dalla natura delle stratificazioni e dallo stato ancor lacunoso delle nostre conoscenze su alcune classi di materiali.

## 4. *Le associazione dei reperti*

Le stratificazioni di S. Giulia, pur potendo essere considerate eccezionali per lo stato di conservazione e la varietà dei periodi rappresentati, hanno due limiti intrinseci: a) la non corrispondenza, nella maggior parte dei periodi, tra qualità e quantità delle strutture e qualità e quantità dei reperti, b) la fortissima residualità, particolarmente negli strati di V-VII secolo d.C.

Il primo limite si presenta con una complessità che va discussa periodo per periodo: la tendenza generale dei processi di stratificazione urbana a produrre meno strati, e dunque meno reperti, nei periodi di maggior controllo urbanistico, offre infatti nel nostro caso numerose ed importanti eccezioni.

Per il periodo I, la lunga fase che dal XVI a.C. giunge sino all'età augustea, la povertà delle strutture rispetto alla stratificazione ed ai reperti relativamente numerosi è il risultato combinato della strategia di scavo, circoscritta, come si è detto, a pochi saggi al di sotto delle quote romane, oltre che della qualità del deposito. Questo, come è stato dimostrato anche in altri settori della città (da via Alberto Mario a Palazzo Martinengo), è artico-

lato in una fitta e ordinata sequenza di piani d'uso intervallati talora, come in via Alberto Mario, a colluvi e riporti. La stratificazione preromana, solitamente ben conservata, è associata a strutture povere, che richiederebbero scavi su ampia superficie per potere essere compiutamente riconosciute e interpretate.

Il periodo II, corrispondente alla costruzione e all'uso della *domus* e delle strade romane (seconda metà I a.C.-IV d.C.), presenta al contrario un gran numero di pavimenti e murature scavate in estensione, ma pochi strati e pochissimi reperti. Il fatto non stupisce, in quanto il grado di manutenzione e di pulizia, nonché la raccolta dei rifiuti nei collettori fognari evitavano l'accumulo di rifiuti sui piani d'uso.

Strati anteriori alla costruzione della *domus* sono stati esplorati nei medesimi settori nei quali si è scesi ai livelli pre-protostorici, ma non hanno fornito un numero altrettanto cospicuo di reperti. La parzialità delle informazioni non ci permette neppure di ricostruire le attività di cantiere. In base all'assenza, in alcuni settori come nel cortile di sud ovest, dei livelli più recenti del deposito preromano possiamo arguire che per l'urbanizzazione dell'area e per le nuove costruzioni siano stati realizzati sbancamenti, riporti ed altre trasformazioni della stratificazione preesistente.

Altrettanto rari sono gli strati che attestano le fasi d'uso della *domus*. Si tratta di alcuni riempimenti di condotti fognari di acque pulite, del riempimento di una fontana (in X3 87), di alcuni strati (ad esempio in Y2 87) compresi tra successivi pavimenti.

La stragrande maggioranza dei reperti riferibili all'età romana proviene dunque da stratificazioni successive, per le quali si pone pesantemente il problema della residualità.

Nel periodo III (metà V-metà VII) la stratificazione è rilevantissima per numero di strati, di attività (domestiche e artigianali) e per stato di conservazione. Pur trattandosi, nella maggior parte dei casi, di strutture e attività tecnologicamente povere, l'ampiezza degli scavi ne ha consentito una lettura soddisfacente. A fronte dell'eccezionalità della stratificazione, che si coniuga con un abbondantissimo numero di reperti, è peraltro da rilevare, come si accennava, il grave problema della residualità, prodotta da ripetute attività di dislocazione di strati: demolizione di strutture romane con recupero dei materiali reimpiegabili e dispersione di quelli non utilizzati, escavazione di fosse di varia natura e dispersione in loco o a distanza del materiale di risulta, riporti per sopraelevare piani d'uso perennemente in crescita o per creare aree di coltivo. L'impressione che si ricava è quella di processi di trasformazione radicale, costituiti da singoli episodi, ma con effetti distribuiti su un'area più ampia dell'isolato di S. Giulia, corrispondente forse a quella dell'intera corte regia. Processi che hanno provocato il rimescolamento di manufatti di varie epoche, provenienti da differenti *insulae* della città. Il calcolo della residualità emerge con chiarezza dalle tabelle dei materiali ben databili, quali le anfore e le terre sigillate. Nel periodo IIIA, ad esempio, su 82 frammenti di terra sigillata, solo 18 sono sicuramente non residuali; nel periodo IIIB su 237, solo 22; nel periodo IV e posteriori, tutti i 150 frammenti sono ovviamente residuali.

Se non è risultato difficile riconoscere come residuali le ceramiche fini, ben datate, molto più complesso e con molte situazioni irrisolte si presenta il problema della residualità di altri manufatti all'interno dello stesso periodo III. È infatti arduo stabilire se la persistenza di alcuni tipi dipenda da una continuità nelle produzioni, ovvero sia invece l'effetto del rimaneggiamento degli strati.

Nel periodo IV (680-1100 secolo), alla costruzione di nuovi grandi edifici di buona qualità architettonica si accompagnano processi di stratificazione ben attestati da progressivi piani d'uso alternati a riporti di varia natura. Le attività documentate (particolarmente nel chiostro di sud ovest) sono quasi esclusivamente artigianali, mentre di quelle domestiche non sono state riscontrate tracce consistenti, evidentemente perché erano concentrate in ambienti specializzati del complesso monastico non compresi nell'area di scavo. La maggior parte dei reperti di queste stratificazioni è stata considerata residuale. L'esiguità del numero di quelli ritenuti in fase non pare peraltro giustificato solo dalla funzionalità dei settori scavati. Il motivo principale di questo cambiamento è da ricercare nel variare delle quantità e dei tipi prodotti.

Le stratificazioni del periodo V (1100-1450) sono ben riconoscibili in alzato, in quanto interi corpi di fabbrica vennero ricostruiti, forse a seguito di eventi traumatici, dei quali è stato rilevato qualche segnale. La stratificazione, in gran parte asportata in età rinascimentale, non doveva essere molto diversa da quella del periodo precedente, se si possono generalizzare le sequenze, individuate nel saggio T 80-81, che mostrano una regolare sovrapposizione di piani di calpestio intervallati da riporti. I piani d'uso sono tuttavia generalmente solidi e numerosi sono (in rapporto alla cubatura) i reperti. La residualità è scarsa e le nuove produzioni sono ben individuabili per le caratteristiche tecnologiche. Queste felici condizioni sono state tuttavia minate dalle attività di livellamento attuate nel periodo successivo che hanno determinato l'asportazione della quasi totalità dei depositi del periodo V.

Nel periodo VI (1450-1797) si riscontra finalmente un felice equilibrio tra qualità delle stratificazioni, sia sepolte sia in elevato, e materiali. Da un lato, la ricostruzione di alcuni corpi di fabbrica dei chiostri centrale e occidentale produce in un breve lasso di tempo una cospicua sequenza di strati di riporto con reperti di esclusiva provenienza monastica. Dall'altro le nuove massicce produzioni di